

TESTATA	TITOLO	Data	Pag.
La Provincia Civitavecchia, Santamarinella, Fiumicino, Etruria	Infondere ottimismo cura come un farmaco	11/10/2014	

LE PAROLE INGENERANO BENESSERE

Infondere ottimismo cura come un farmaco

Non solo medicine. Anche un sorriso, una carezza, un incoraggiamento possono curare il corpo, oltre che l'anima. La scienza l'ha provato: le parole buone alleviano malattia e sofferenza e il meccanismo non è psicologico, ma 'fisico'. «Le suggestioni verbali positive agiscono sulle stesse vie biochimiche bersagliate dai farmaci. Un esempio? Abbiamo dimostrato che determinate parole inibiscono l'enzima ciclossigenasi, lo stesso che viene bloccato quando prendiamo un'aspirina per farci passare un dolore». Lo spiega all'Adnkronos Salute Fabrizio Benedetti, neurofisiologo del Dipartimento di neuroscienze dell'università degli Studi di Torino.



I disturbi motori della malattia di Parkinson e il dolore, da cancro o da qualunque altra causa. Sono questi, per ora, i campi d'indagine della ricerca sulla parola che cura. «Un concetto emerso dagli studi di neurobiologia, che abbiamo già dimostrato e che ora stiamo approfondendo - riferisce Benedetti, fra i massimi esperti internazionali in materia di placebo - è che invitare un paziente a credere fortemente in un trattamento può produrre reali benefici terapeutici. I primi lavori sul Parkinson li abbiamo cominciati nel 2004 - ricorda lo specialista - e da qualche mese, prima dell'estate, abbiamo avviato una collaborazione con la Fondazione Quarta per nuovi protocolli di indagine».

In cantiere, in particolare, c'è un progetto che punta a misurare la reazione dei singoli neuroni a parole positive 'somministrate' a malati di Parkinson sottoposti a impianto di pacemaker cerebrale. L'obiettivo, dunque, è valutare come il cervello si attiva in risposta a un'iniezione di ottimismo.

«E' stato dimostrato che le aspettative positive agiscono sugli stessi enzimi che vengono attivati dai medicinali, favorendo quindi il processo di cura. Nel progetto con Fondazione Quarta approfondiremo le modalità con cui ciò avviene», riassume Benedetti. Ma le parole buone possono sostituire i farmaci? «Capire se è possibile sfruttare i meccanismi innescati dalle suggestioni verbali positive per ridurre l'assunzione di medicinali è un'altra domanda alla quale stiamo cercando di rispondere», dice l'esperto. «Anche se è già stato osservato, e pubblicato - precisa - che se diamo alternativamente farmaco vero e placebo per un lungo periodo, alla fine è possibile dimezzare la dose del medicinale».